

**SENATO DELLA REPUBBLICA
BILANCIO (5ª)**

GIOVEDÌ 17 GIUGNO 2010
348ª Seduta

*Presidenza del Presidente
AZZOLLINI*

Interviene il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Casero.

La seduta inizia alle ore 9,05.

IN SEDE REFERENTE

(2228) Conversione in legge del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, recante misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica
(Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame sospeso nella seduta notturna di ieri.

Il presidente AZZOLLINI, ricordando che è stata svolta l'illustrazione del provvedimento, dichiara aperta la discussione generale.

Il senatore GIARETTA (PD) rileva che il decreto-legge in conversione non reca gli interventi di sostegno all'economia che risulterebbero invece necessari in risposta alla attuale situazione di crisi globale. La manovra non reca infatti misure idonee che possano costituire elementi sostanziali per la crescita e per la salvaguardia della finanza pubblica. Rileva che alcuni profili della manovra rispondono a valutazioni condivisibili sia dalla maggioranza che dall'opposizione; in particolare, appare urgente un intervento di correzione dei conti pubblici mediante misure volte ad un rigore che consenta di rappresentare un segnale favorevole per il mercato. Richiamando gli interventi in tal senso adottati dalla Germania, sottolinea, tuttavia, come in quel Paese oltre ad essere stato adottato un orizzonte temporale più ampio, sono stati fortemente sostenuti i settori strategici dell'istruzione e della ricerca dato che invece è del tutto mancante nella manovra varata dal Governo italiano. Sotto questo profilo risulta peraltro deludente il contenuto della nota informativa sugli effetti della manovra nel quadro macroeconomico rispetto ai dati della Relazione unificata dell'economia e finanza pubblica, depositata ieri dal Governo, in base alla quale appare evidente un sensibile scostamento del quadro macroeconomico delineato dal Governo rispetto alle valutazioni dei principali organismi internazionali. In particolare, ricorda come secondo i dati della RUEF, confermati dalla Nota informativa in questione, la crescita si attesterebbe a 1,5 per cento nell'anno 2011 e al 2 per cento nel 2012, mentre il Fondo monetario internazionale stima un quadro dell'1,2 per cento e dell'1,5 per cento rispettivamente negli anni 2011 e 2012, con una differenza sensibile sul piano delle stime di crescita. Inoltre, si deve tenere conto della valutazione degli effetti recessivi della manovra secondo il modello evidenziato dalla Banca d'Italia, per cui, anche sotto tale profilo, il quadro fornito dal Governo si discosta significativamente dalle stime degli impatti macroeconomici fornite dalla Banca d'Italia, ponendosi profili critici su cui la Nota informativa non fornisce adeguati chiarimenti. In relazione agli aspetti condivisibili della manovra, si sofferma sulla lotta all'evasione fiscale, che rappresenta non solo un fattore rilevante in un'ottica di etica pubblica, ma costituisce un fattore importante di distorsione della libertà di concorrenza e, conseguentemente, di elevata sottrazione di risorse rispetto al sistema economico, risultando quindi riconosciuta l'esigenza di un forte intervento nella lotta all'evasione fiscale, richiesto dal sistema Paese. In relazione al coordinamento a livello europeo, rileva come il ministro Tremonti ed il Governo finalmente riconoscano all'Europa il ruolo fondamentale di sede dove assumere decisioni ed adottare interventi adeguati di risposta alla crisi globale. Appare tuttavia necessario adottare posizioni unitarie e coordinate con gli altri Paesi europei per fornire risposte adeguate alla crisi. Sul piano dell'economia interna è necessario affrontare nodi di carattere strutturale e adottare misure volte a fronteggiare la crisi economica, realizzando i cambiamenti necessari anche al fine di delineare un sistema di

intereventi più equilibrato. Si sofferma sulla grave perdita di competitività del sistema Paese, richiamando i dati sulla produttività totale dei fattori, da cui emerge con evidenza una forte crisi del settore manifatturiero in Italia rispetto agli altri Paesi europei. I dati della disoccupazione giovanile sono altresì allarmanti posto che si registra un livello del 29,5 per cento di disoccupazione tra i giovani con meno di 25 anni, con forti disparità in relazione alle diverse aree nel territorio nazionale. Vi è inoltre un dato preoccupante di circa due milioni di giovani che risultano non impegnati né in attività di studio né in attività lavorativa e che non risultano alla ricerca di lavoro, per cui si delinea una grave situazione di calo occupazionale e di stallo con effetti negativi sul sistema Paese. Richiama inoltre i dati in materia di risorse destinate all'istruzione e alla ricerca, che vedono l'Italia fortemente deficitaria rispetto agli altri Paesi dell'Unione europea, con gravi effetti sul piano della competitività. In tale quadro è necessario e improrogabile l'assunzione di senso di responsabilità da parte della classe politica, mediante l'adozione di misure adeguate che rispondano agli effettivi bisogni del Paese. Al riguardo sottolinea la centralità del problema della competitività del sistema economico italiano, che si traduce in una bassa crescita con un ritardo dell'Italia rispetto alla media dei Paesi europei. Esistono ragioni di ritardo strutturale dell'economia del Paese rispetto alle quali non appaiono più prefigurabili strumenti di svalutazione competitiva; ricorda al riguardo come negli anni passati si sia fatto ricorso, al fine di salvaguardare il livello di competitività del Paese, in gran parte al fattore produttivo costituito dalla forza-lavoro, ponendo a carico del costo del lavoro la tenuta del sistema economico, per una quota pari a circa il novanta per cento, a fronte di altri Paesi che registravano in tal senso situazioni di maggiore equilibrio. Rispetto a tali profili la manovra non reca affatto le misure necessarie ad affrontare i problemi strutturali del Paese. Al di là delle singole disposizioni contenute nel decreto-legge che possono essere oggetto di critica - tra cui ricorda la norma sulle invalidità per i disabili ritenuta unanimemente da espungere - si sofferma sulla necessità di prevedere interventi di altro tenore per il reale sostegno del sistema economico e produttivo. In tal senso la manovra in esame appare del tutto rinunciataria, in quanto priva della capacità di incidere sui piani dello sviluppo e della competitività, recando norme insufficienti e di scarso profilo innovativo. La manovra appare altresì fortemente ingiusta, in quanto reca una ineguale distribuzione del peso dei tagli tra le diverse componenti sociali, incidendo in modo non equilibrato a carico principalmente del settore del pubblico impiego e del sistema delle autonomie locali. L'inadeguatezza della manovra pone quindi aspetti fortemente critici profilandosi il rischio di dover adottare a breve ulteriori interventi correttivi. Dopo aver preannunciato specifici emendamenti della propria parte politica sui temi evidenziati, ricorda come nel corso della legislatura del centro-sinistra si fosse registrata una forte riduzione dell'evasione fiscale, nonché un consistente miglioramento dei dati di finanza pubblica, con effetti positivi anche sul piano della competitività. Nel quadro attuale, è necessario operare entro un orizzonte realistico per un miglioramento delle misure da adottare per la tenuta dei conti pubblici, con una decisiva riallocazione del peso delle misure sulle diverse componenti del Paese. Riservandosi uno specifico approfondimento in sede di illustrazione degli emendamenti, si sofferma sul tema del fisco, evidenziando che, pur nella condivisione della necessità di rafforzare la lotta all'evasione, va ribadito che una quota significativa dei proventi derivanti dalla lotta all'evasione deve essere destinata alla riduzione della pressione fiscale a favore delle categorie che rispettano gli obblighi contributivi e impositivi. Richiamando la necessità di norme condivise, auspica, tra l'altro, un'azione di riduzione della pressione fiscale su tutte le donne lavoratrici, elemento di potenziale grande incidenza per lo sviluppo del Paese; in alternativa, è altresì immaginabile un sistema di sostegno mediante gli assegni per i figli ovvero un sistema di detrazione sia per le spese di educazione, sia di assistenza, ivi incluse le spese per le cosiddette badanti, che costituiscono un onere significativo per le famiglie italiane. Il sistema di sostegno economico e fiscale in tali settori deve risultare reale e di importi effettivamente adeguati, posto che si registra una situazione di difficile sostenibilità dei costi da parte delle famiglie. In ordine al sistema delle imprese si sofferma sulle misure di esenzione dall'IRAP e di tassazione forfettaria, sottolineando la necessità di destinare a tali finalità la metà degli introiti derivanti dalla lotta all'evasione fiscale. Risulta inoltre necessario affrontare la risalente questione della tassazione delle rendite finanziarie che registra tuttora in Italia una percentuale non in linea con gli altri Paesi europei, risultando fortemente sperequata rispetto, invece, agli oneri che sono a carico dei costi del lavoro e delle imprese, con evidenti effetti distorsivi nell'allocazione del risparmio; tale elemento costituisce un punto fondamentale da affrontare posto che rappresenta uno dei motivi della bassa competitività del sistema economico italiano. Si sofferma poi sulla questione della distribuzione del carico fiscale, sottolineando l'esigenza di intervenire con misure correttive volte a riequilibrare il sistema di imposizione. Ricorda, inoltre, la fortemente diseguale distribuzione della ricchezza nel Paese, ove il dieci per cento delle famiglie risulta detenere il quarantacinque per cento della ricchezza, delineandosi una enorme concentrazione che non contribuisce alla crescita economica del Paese. Su tali profili è necessario operare una riforma

organica, così come è necessario rivedere la materia del cosiddetto scudo fiscale che, pur avendo fornito importanti risultati sul piano del gettito, non ha integrato quando invece affermato dal ministro Tremonti, circa la destinazione di tali risorse al sistema produttivo. Rispetto agli altri Paesi europei, le risorse rinvenienti dal cosiddetto scudo fiscale sono altresì oggetto di un'aliquota eccessivamente ridotta, rispetto alla quale è necessario adottare interventi correttivi, eventualmente destinando le risorse in tal modo realizzabili a favore del sistema delle autonomie locali. Al riguardo, sottolinea l'esigenza di individuare risorse per il finanziamento di interventi infrastrutturali da parte degli enti locali al fine di garantire un effettivo sostegno alla crescita e allo sviluppo. Occorre inoltre riequilibrare i contenuti della manovra tra il sistema centrale e il sistema periferico delle autonomie locali, posto che il taglio a carico di queste ultime appare di misura tale da risultare insostenibile, anche alla luce degli ulteriori interventi di riduzione delle risorse e dei trasferimenti adottati negli ultimi anni. Ricordando al riguardo il livello dei tagli a carico delle Regioni, pari a circa il 14 per cento negli ultimi due anni, sottolinea la necessità di redistribuire il peso degli interventi, prevedendo un incremento dei risparmi a carico del sistema dello Stato centrale. Preannunciando emendamenti su tali profili, si sofferma poi sulle norme recanti l'accorpamento o la soppressione di taluni enti, sottolineando la necessità di operare in tale ambito con particolare attenzione, al fine di salvaguardare la specificità delle professionalità in materia di ricerca da parte di taluni enti, tra cui ricorda l'ISPES e l'ISAE. Con particolare riferimento a quest'ultimo, ricorda la fondamentale funzione di svolgere misurazioni sulle grandezze di finanza pubblica, occorrendo quindi salvaguardarne le specifiche competenze, anche valutando l'eventuale inserimento nell'ambito dell'ISTAT ovvero la costituzione di un nucleo di competenze finalizzate all'adeguamento delle strutture tecniche di supporto al Parlamento anche alla luce del quadro delineato dalla nuova legge di contabilità. Effetti reali di risparmio scaturirebbero invece da altro genere di misure, ed in particolare dalla fusione tra INPS e INPDAP, operazione che costituirebbe una reale riforma del sistema pubblico. Occorrerebbe altresì una vera riorganizzazione del sistema delle articolazioni periferiche del Paese, atteso che i risparmi possono essere ottenuti solo se si agisce non già con meri tagli temporanei, ma con misure che incidano sugli effettivi meccanismi che generano spesa. Ricorda in tal senso i livelli medi di spesa pubblica in taluni settori, quali le forze di sicurezza e il settore carcerario, ove emerge una cattiva distribuzione e gestione delle risorse; è centrale affrontare tali temi rilevanti, in quanto problemi reali del Paese, che dovrebbero impegnare tutte le forze politiche, attualmente concentrate invece su questioni prive di rilevanza per il Paese come quella delle intercettazioni telefoniche. È in sostanza necessario intervenire sulla parte non indisponibile della spesa pubblica; ricorda in tal senso il settore della spesa farmaceutica, ove si registra in alcune Regioni italiane un alto livello di spesa non connesso ad effettive ragioni sostanziali, risultando necessario apportare interventi di controllo, tra cui ricorda la ricetta elettronica, volti a consentire la repressione degli abusi. Tale genere di interventi dovrebbe essere contenuto nell'ambito di una manovra che abbia l'ambizione di incidere sullo sviluppo del Paese, con la centralità dei temi del lavoro femminile, della ricerca e delle infrastrutture a livello locale. Le riforme preannunciate dal Governo, in relazione alla modifica dell'articolo 41 della Costituzione, nonché all'articolo 118 della stessa, pur potendo costituire un tema di confronto tra le parti politiche, tuttavia non possono determinare ritardi rispetto alla adozione delle necessarie riforme volte a sostenere il sistema produttivo e l'organizzazione del Paese. In tal senso, richiama il tema della semplificazione e la questione del pagamento in tempi certi da parte della pubblica amministrazione, per il quale è necessario adottare misure di effettiva garanzia anche attraverso la creazione di un apposito fondo. Evidenzia la necessità di operare in materia di liberalizzazioni, ricordando le aree individuate dalla propria parte politica come settori di intervento particolarmente urgenti e necessari per l'economia del Paese, tra cui richiama il settore del gas e il settore delle assicurazioni, che ha registrato in Italia un aumento dei costi largamente superiore rispetto alla media europea. In ordine ai costi della burocrazia sul sistema delle imprese, sottolinea l'opportunità di prevedere un obbligo di quantificazione per tali costi in relazione alle complicazioni burocratiche, al fine di garantire la detraibilità degli stessi ed incentivare così il sistema pubblico a non gravare inutilmente sul sistema produttivo e a garantire una efficiente e semplificata gestione amministrativa. Il quadro complessivo dei profili critici posti dalla manovra impone l'adozione di una posizione realistica e volta ad individuare le sfere di miglioramento delle misure indispensabili per il sostegno al sistema economico del Paese, rispetto alle quali la manovra non reca interventi adeguati. Dopo aver richiamato l'esigenza di scongiurare eventuali indebolimenti della manovra in sede emendativa da parte delle stesse forze di maggioranza, preannuncia quindi la presentazione di emendamenti volti a individuare interventi rispondenti alle reali esigenze del Paese.

Il senatore MASCITELLI (*IdV*) sottolinea come l'ampiezza dell'intervento del senatore Giaretta, largamente condiviso anche dal suo gruppo, lo esima da un'illustrazione più ampia degli

elementi critici della manovra. Nella giornata di ieri non ha partecipato ai lavori della Commissione in quanto ha ritenuto più giusto prendere parte ad una pacifica manifestazione svoltasi a L'Aquila, colpita dal terremoto dell'aprile 2009, contro l'articolo 39 del provvedimento in esame che rappresenta l'emblema della virtualità delle risorse in esso contenute.

La situazione italiana di crisi, rispetto a quella europea, è peculiare, il Paese non ha infatti messo in campo rispetto a molti altri dei Paesi dell'area euro, stimoli volti alla crescita del Paese e ad una più equa ripartizione del carico fiscale. La sua parte politica, pertanto, pur apprezzando lo sforzo per la riduzione della spesa corrente, esprime un giudizio fortemente critico sull'operato del Governo che, fin dall'esordio, ha svolto la propria azione economica su due temi che tuttavia devono essere svelati nella loro inconsistenza. In primo luogo, il Governo ha fatto della tenuta dei conti pubblici un costante riferimento della propria azione politica negando tuttavia la necessità di politiche economiche anticicliche per un rilancio competitivo che non c'è mai stato per la convinzione del Ministro dell'economia che la ripresa economica mondiale, da sola, sarebbe stata sufficiente a far ripartire anche l'economia italiana. I dati relativi alla bilancia commerciale e alle importazioni narrano invece una realtà profondamente differente. Il Governo sostiene inoltre che la manovra sia necessaria per evitare il rischio *default* della Grecia. Tuttavia, la sua parte politica ritiene che per rispondere realmente agli attacchi della speculazione non siano sufficienti le misure che il Governo ha messo in campo se non vi sarà il coraggio per il rilancio della crescita. A questo riguardo, gli Stati Uniti rappresentano un parametro dal quale è difficile prescindere: a fronte di un forte debito quel Paese sta recuperando credibilità attraverso un impegno altrettanto forte nel rilancio della crescita. Se non vi sarà crescita il rischio di attacchi speculativi anche nei confronti dell'Italia continuerà a permanere. In questa direzione saranno dunque presentate le proposte emendative dell'Italia dei valori.

Un giudizio complessivo sulla manovra può essere in sintesi diviso in tre titoli: il primo titolo della manovra ha un carattere fortemente mediatico, il secondo ha un carattere virtuale e il terzo può essere definito evanescente. In relazione al carattere mediatico della manovra, ricorda la riduzione dei costi degli apparati politici che, nella sostanza, è davvero poca cosa sul piano del reperimento delle risorse. Alcune norme, poi, hanno carattere fortemente ideologico come quelle relative ai tagli delle pensioni di invalidità in un momento in cui i tagli alle Regioni non potranno che, nuovamente e ulteriormente comportare una riduzione della spesa sociale. Il titolo II della manovra è virtuale in quanto poco credibile appare l'impianto normativo relativo al recupero dell'evasione fiscale. Su questo tema la sua parte politica presenterà le proposte più significative al fine di rendere accettabile ed equo il sistema fiscale attraverso, per esempio, una tassazione più forte dei patrimoni che in Europa è tra le più basse, e un reale recupero dell'evasione fiscale che rappresenta molti punti percentuali del prodotto interno lordo. Il titolo III appare evanescente in quanto poco sostanziali e finalizzate ad annunci demagogici appaiono le proposte contenute in questa parte del testo. Tutto ciò porta la sua parte politica ad esprimere un giudizio di inadeguatezza sulla manovra, giudizio condiviso dallo stesso Presidente del Consiglio, il quale ha variamente dichiarato che se fosse stata rimessa alla sua decisione questa manovra non l'avrebbe fatta.

Il senatore FLERES (*PdL*) sottolinea come nessun Governo abbia il piacere di imporre sacrifici ai cittadini, tuttavia, il Paese si trova in una situazione di crisi globale dalla quale non può uscire che facendo propria la necessità, nell'interesse dei cittadini, di una rimessa a punto dei conti pubblici attraverso un ridimensionamento della spesa primaria e una politica di maggior rigore ai diversi livelli di governo. Tale necessità è peraltro condivisa da tutte le forze politiche, anche se le ricette proposte dal Governo possono non essere condivise o criticate. Il decreto-legge n. 78 si pone in una linea di continuità dell'azione economica intrapresa dal Governo con il decreto-legge n. 112 del 2008. Il problema è piuttosto che esso rappresenti l'attuazione di norme contenute nel decreto-legge n. 112 a cui nei due anni trascorsi non è stato dato pieno seguito. Ritiene cioè che, soprattutto in relazione all'azione amministrativa e al contenimento della spesa legata al funzionamento degli apparati statali, si sarebbe potuto fare di più e meglio. Ciò avrebbe consentito ora di poter agire su leve come quella della crescita. Il contenimento della spesa continua a rappresentare, invece, un problema strutturale fortemente legato alla autoreferenzialità delle strutture amministrative e alla staticità all'interno della quale esse operano, allontanando così ogni possibile innovazione che sarebbe invece indispensabile per ogni Paese che intenda partecipare ad una crescita competitiva dell'economia. Questa autoreferenzialità rappresenta, inoltre, un forte ostacolo alla modernizzazione di strutture che dovrebbero capovolgere la loro visione operativa acquisendo consapevolezza che la loro esistenza è funzionale al servizio da rendere ai cittadini. La manovra in esame, può tuttavia rappresentare un buon inizio per porre rimedio a questa situazione anche se una parte dei suoi contenuti sono certamente perfettibili. La lotta all'evasione fiscale e l'apprestarsi dell'attuazione del federalismo fiscale possono, peraltro, rappresentare un virtuoso

connubio proprio per una ripresa del Paese anche in termini di competitività. Ritiene, infine, che il Parlamento, attraverso le sue proposte di modifica, possa dare un suo contributo al miglioramento della manovra governativa.

Il senatore MORANDO (PD) ritiene anzitutto necessaria un'osservazione preliminare sulla dimensione europea della crisi e dei rimedi che ad essa devono essere dedicati. Dichiara quindi di apprezzare la consapevolezza di questo aspetto presente nella relazione svolta ieri dal presidente Azzollini. Il rischio insito nella discussione di questa manovra di risanamento proposta dal Governo è proprio che tutto il dibattito si concentri in una dimensione troppo domestica e nazionale. Infatti, le due linee di fondo che si stanno confrontando per la soluzione della crisi sono relative alla funzione che la Germania dovrà svolgere nei prossimi anni nella ripresa economica dell'Unione europea e che potrebbero essere sintetizzate in uno *slogan*: "europeizzare la Germania o germanizzare l'Europa?". Egli ritiene che la prima soluzione sia quella da perseguire ovvero quella di correggere gli squilibri dell'area del marco e fare della Germania un propulsore della crescita europea in omaggio alla sua forte struttura produttiva. Non vi è dubbio che la Germania si sia data, ai fini del risanamento, un orizzonte assai più lungo di quello operato dal Governo italiano e abbia, al contempo, introdotto un vincolo costituzionale sul *deficit*, accompagnato da una manovra di correzione dei conti pubblici con interessi sul debito vicini allo zero, acquisendo con ciò un merito di credito praticamente assoluto. Il limite di questa strategia è che la Germania immagina così di distanziare non l'intera Europa mediterranea ma, in particolare, l'Italia che è il vero competitore nel settore produttivo e manifatturiero che può mettere in difficoltà la ripresa della sua economia interna. Non è un caso che questo Paese abbia fortemente incrementato nel quinquennio gli investimenti in istruzione e ricerca, convinto che la ripresa competitiva si giochi sul terreno della qualità. È difficile non intravedere questo disegno che, tuttavia, rispetto a quello che avrebbero immaginato i grandi europeisti tedeschi del passato appare miope e limitato, in quanto tutta l'Europa potrebbe essere danneggiata dagli squilibri interni all'area euro che l'attuazione di questo disegno può comportare o innescare. La proposta della Germania è in sostanza quella di riscrivere un patto europeo per il controllo del *deficit* dei singoli Paesi, una nuova regola costitutiva a cui non si può rispondere semplicemente di no. Una regola simile, infatti, è quella che vige nel rapporto tra bilancio federale e bilanci statali degli Stati Uniti d'America. La posizione tedesca non appare lungimirante proprio perché, nel proporre un nuovo patto, tuttavia non arriva a considerare che la rigidità in termini di obiettivi di *deficit* e di spesa dei singoli Stati europei deve corrispondere alla necessaria flessibilità di un bilancio federale europeo, obiettivo al quale tutti gli Stati dell'area, compresa l'Italia, dovrebbero guardare come ad una meta prioritaria da raggiungere in tempi rapidi per il rilancio economico dell'Europa. In altre parole, dovrebbe essere il bilancio federale europeo a farsi carico delle politiche economiche anticicliche dell'Unione.

In questo contesto l'Italia ha quindi di fronte a sé tre sfide: la prima è quella di risolvere in sede europea la questione sopra ricordata, accelerare poi il risanamento della finanza pubblica e sostenere la capacità competitiva del Paese. La manovra deve essere valutata in questo contesto e la contrapposizione sui singoli punti non può prescindere da questa cornice. Ritiene dunque che il Governo debba avere una visione pluriennale di risanamento più ampia al confronto con l'Europa e in particolare con la Germania e perseguire l'ambizione di un rigore nel risanamento più forte di quello fin qui mostrato. Deve inoltre procedere al rilancio della crescita anche perché non facendo ciò si rischia di accentuare la visione tedesca della ripresa proprio ai danni del nostro Paese. In questo quadro le proposte della sua parte politica indicheranno le misure di crescita che sarebbero necessarie al rilancio dell'economia. In primo luogo si potrebbe, ma solo a titolo esemplificativo, arrivare alla costituzione di un'Agenzia per l'impresa che possa consentire al sistema produttivo di agire in autocertificazione con un rovesciamento delle autorizzazioni da *ex ante* a *ex post*, ferme restando le zone a burocrazia zero già previste dal provvedimento. Ciò consentirebbe, tra l'altro, una riduzione del peso della macchina burocratica. In secondo luogo, se davvero le norme di lotta all'evasione dovessero fruttare quegli 8 miliardi nel biennio previsti nella relazione tecnica, tali risorse dovrebbero essere utilizzate per la riduzione della pressione fiscale perché in ciò risiede una delle ragioni della scarsa competitività del mercato italiano. La sua parte politica presenterà a questo fine una serie di soluzioni alternative che vanno da una riduzione fiscale sul lavoro femminile, a quelle della riduzione dell'IRAP sul lato del lavoro, alla defiscalizzazione dei contributi previdenziali per i lavori che fanno assistenza come quelli svolti per esempio dalle cosiddette badanti. Passando invece alle misure sulla finanza pubblica, la sua parte politica ritiene che i risparmi di spesa dovrebbero salire dai 15 miliardi di euro attualmente previsti a 20. A questo riguardo, è necessario ricordare ancora una volta che il Paese non si può più permettere l'attuale dinamica tra spesa corrente primaria e l'attuale ripartizione della ricchezza tra settore pubblico e privato. Su questo punto si deve operare almeno per un quinquennio una riduzione della spesa

corrente primaria limitando eventuali aumenti a non più della metà della percentuale di crescita annuale del PIL. A questo riguardo, dunque, i tagli lineari nuovamente proposti dal Governo e utilizzati anche da quelli di differente colore politico, non possono essere giudicati efficaci. Il suo gruppo proporrà dunque emendamenti che, attraverso un sistema di obiettivi rigidi e di modalità flessibili nella loro attuazione, collegati ad una forte responsabilità amministrativa dei dirigenti che gli obiettivi devono raggiungere, possa porre rimedio al meccanismo proposto, anche in questa occasione, dal ministro Tremonti. Ciò consentirebbe infatti di rendere equilibrati il risanamento e la crescita. Auspica infine che, da parte delle forze di maggioranza, vi sia la disponibilità ad accogliere quello che di ragionevole e fattibile sarà contenuto nelle proposte emendative del suo Gruppo.

Il senatore PICHETTO FRATIN (*PdL*) fa presente che la manovra si inserisce in un quadro di tenuta dell'occupazione grazie agli interventi messi in campo dal Governo. In questa fase l'obiettivo principale è il contenimento del disavanzo quale presupposto per azioni successive di sviluppo. Gli sprechi nella pubblica amministrazione sono quantificabili in circa cinquanta miliardi di euro, mentre la stima dell'evasione fiscale in Italia è di circa 100 miliardi di euro. Gli interventi proposti nella manovra sono quindi condivisibili, in quanto mirati in larga parte a ridurre la spesa e, mediante la lotta all'evasione, ad aumentare le entrate. Rileva tuttavia che vengono operati tagli di spesa uniformi sul territorio sebbene le risorse a disposizione delle diverse regioni siano molto sproporzionate. Vi sono realtà territoriali le cui spese non sono più comprimibili. In vista di una piena attuazione del federalismo ritiene necessario operare in modo più selettivo nell'individuazione dei tagli. Rileva altresì come la soluzione ai problemi principali del Paese passi attraverso le riforme e, a tal riguardo, giudica che disegno riformatore e risparmio pubblico possono armonizzarsi in modo funzionale solo con interventi selettivi e di sistema. Dichiarando quindi di apprezzare alcune misure quali, in particolare, il redditometro in quanto introducono un cambiamento nell'approccio all'evasione. Approccio che rinuncia a controllare i redditi - in quanto in mercati integrati essi possono essere facilmente occultati - per concentrare l'attenzione sui consumi, che sono molto più stabili e legati al territorio. Conclude rilevando che alcune misure, quali l'esecutività dell'accertamento, così come formulati, non tengono conto della realtà del Paese e del livello di efficienza della pubblica amministrazione.

Il senatore MERCATALI (*PD*) sottolinea come dal dibattito emerga che la lotta all'evasione rappresenti un patrimonio per il Paese. Qualora su questo tema si registrasse la piena convergenza tra maggioranza ed opposizione, si raggiungerebbe un risultato straordinario. Ricorda quindi alcune proposte alternative rispetto a quelle contenute nella manovra, criticando i tagli lineari indiscriminati, inefficaci e non selettivi. Facendo l'esempio delle Forze di polizia che lamentano i tagli imposti al settore, rileva che la via per risolvere i problemi della spesa consiste nella riforma del comparto e nella razionalizzazione delle diverse articolazioni della pubblica amministrazione nel settore sicurezza, piuttosto che nei tagli lineari. Riforme analoghe andrebbero introdotte nell'Università, al fine di concedere incentivi credibili per innalzare il numero dei laureati come accadde in altri paesi più competitivi, quale la Germania. Rileva poi come la manovra colpisca eccessivamente le Regioni, riducendo i trasferimenti e lasciando inalterate le funzioni, quando sarebbe stato sufficiente riordinare alcune delle articolazioni periferiche dello Stato, quali le Prefetture, per raggiungere gli stessi obiettivi di finanza pubblica. Conclude sottolineando che la manovra dovrebbe prevedere anche un premio ai contribuenti onesti (espresso in termini di minori entrate), interventi per liberalizzare i mercati, mantenere inalterata la disciplina dei certificati verdi. Si tratta di misure non onerose che potrebbero essere condivise da tutte le forze politiche, evitando una contrapposizione di maniera ed il ricorso al voto di fiducia.

Il senatore LEGNINI (*PD*) rileva come tutte le forze politiche abbiano condiviso l'opportunità di adottare questa manovra, anche se sulle cause della stessa vi sono diverse visioni. L'entità della manovra è condivisibile, anche se potrebbe essere più prudente ampliarne la portata. La reintroduzione di strumenti di contrasto all'evasione fiscale è un elemento di condivisione che inverte la tendenza in corso ad una lotta all'evasione di scarsa efficacia. Le divergenze maggiori si riscontrano sulla distribuzione della manovra tra i diversi livelli di governo. Ritiene che le misure proposte siano, in questa materia, caratterizzate da un centralismo eccessivo. Infatti, esaminando le norme che riguardano il personale, le società partecipate e i tagli lineari che hanno interessato l'economia, si può configurare un sistema di vincoli troppo complesso e contraddittorio rispetto al disegno federalista finora prefigurato. Questa impostazione rappresenta, a suo avviso, un ostacolo alla futura attuazione del federalismo.

La senatrice GERMONTANI (*PdL*) dichiara di riconoscersi nella relazione svolta dal presidente Azzollini che ha mostrato un sostanziale consenso rispetto alle misure contenute nella manovra. In materia di entrata, è assolutamente condivisibile la maggiore partecipazione dei Comuni all'accertamento ICI, così come il regime fiscale agevolato per le reti d'impresa. Ritiene di condividere anche la fiscalità di vantaggio per il Mezzogiorno - sebbene possa essere resa ancora più efficace - la riduzione della spesa corrente, le modifiche alle norme fallimentari, anch'esse suscettibili di modificazioni secondo le linee illustrate dalla presidente della Confindustria Emma Marcegaglia durante le audizioni informali. Ricorda poi la misura annunciata dal Governo di elevare l'età pensionabile delle donne, sottolineando come tale misura debba essere controbilanciata con la riduzione della tassazione del lavoro femminile. Ritiene che questa sia una priorità per il Paese. Altre disposizioni condivisibili, sono l'esclusione delle spese di investimento dal Patto di stabilità interno per i Comuni, gli interventi apparentemente minori ma assolutamente efficaci per la lotta all'evasione, nonché le modifiche alla disciplina dei fondi immobiliari chiusi, per la quale sarà necessario specificare meglio l'ambito di applicazione. Conclude rilevando che si tratta di una manovra rilevante, necessaria che, nel rispetto dei saldi, potrà essere migliorata durante l'esame in Parlamento.

Il senatore BALDASSARRI (*PdL*) esprime una valutazione complessivamente favorevole sulla manovra in quanto urgente e condivisibile. Rileva poi come l'attuale impostazione di politica economica abbia portato negli ultimi trent'anni ad un aumento della pressione fiscale, nonostante numerose manovre di riduzione di spese di grandi entità, e ad un debito pubblico tra i più elevati nel mondo. Ritiene pertanto opportuno un cambiamento radicale di approccio alla politica economica. Infatti, tutte le manovre degli ultimi trent'anni sono state elaborate tenendo conto degli andamenti tendenziali della spesa. Questi andamenti tendenziali rappresentano proiezioni - e dunque non spesa storica o spesa effettiva - sulle quali le manovre sono intervenute per ridurre il tasso di crescita. Il paradosso è che il taglio di un tasso di crescita delle spese atteso può risultare compatibile con un crescente andamento della spesa. Se i tagli fossero stati fatti sulla spesa storica, anziché sui tendenziali, la situazione della finanza pubblica in Italia sarebbe certamente migliore. Anche la manovra in esame dispone prevalentemente tagli alla spesa corrente ed in misura ridotta su quella in conto capitale, tuttavia, se si esaminano gli andamenti tendenziali sul triennio di queste due categorie di spesa indicate nella RUEF, si nota che i tendenziali della spesa in conto capitale sono in riduzione, mentre quelli della spesa corrente sono in aumento. Il risultato finale degli andamenti tendenziali, integrati con gli effetti della manovra, è che il livello di spesa in conto capitale nel triennio è in riduzione, mentre la spesa corrente aumenterà nonostante i tagli effettuati dalla manovra stessa. Dal punto di vista contabile, la manovra è idonea a portare i saldi di finanza pubblica al di sotto del 3 per cento, secondo quanto stabilito dal Patto di stabilità e crescita. Tuttavia, questa analisi tiene soltanto qualora non si tenga conto dell'effetto di retroazione della manovra sul PIL. Questo tipo di analisi non vengono tradizionalmente effettuate dalle strutture burocratiche del Ministero dell'economia e delle finanze. Questo fattore, unitamente alla metodologia di analisi delle manovre rispetto agli andamenti tendenziali, rappresenta una causa della deriva dei conti pubblici negli ultimi trent'anni. Dichiara di condividere le analisi svolte dalla Banca d'Italia che, stimando una retroazione negativa della manovra sul PIL pari all'1 per cento, porta il valore obiettivo della manovra sul triennio ad un peggioramento dello 0,5 per cento del PIL. Tenendo conto di questa metodologia di analisi - e se si vuole mantenere fisso l'obiettivo del 2,7 per cento del rapporto *deficit*/PIL - la manovra dovrebbe essere incrementata di un volume variabile tra i 5 e i 10 miliardi di euro. Auspica che si abbia il coraggio di effettuare scelte coerenti senza rinviare ulteriori aggiustamenti nei prossimi mesi.

Critica poi lo strumento dei tagli orizzontali in quanto volti a punire di più le amministrazioni virtuose rispetto a quelle inefficienti. Nell'articolo 8, comma 5, della manovra in esame è prevista una misura di assoluta ragionevolezza volta a imporre un vincolo di riduzione delle spese per consumi intermedi. La relazione tecnica non quantifica il risparmio in quanto considera queste misure necessarie per conseguire effettivamente i tagli di spesa. Se questa norma fosse estesa al perimetro delle pubbliche amministrazioni, il volume di risorse interessato dalla norma sarebbe 127 miliardi di euro. Di questi la quota maggioritaria è in capo ai livelli di governo diversi dalle amministrazioni centrali, in particolare, nel settore della sanità. Quindi propone che, in luogo dei tagli orizzontali, che notoriamente non producono effetti reali di riduzione della spesa, sarebbe opportuno estendere la portata dell'articolo 8, comma 5, alle Regioni, alle Province ed ai Comuni, in modo da responsabilizzare, premiando, le amministrazioni più virtuose ed individuando uno spazio di risanamento dei conti maggiore che consenta di conseguire l'obiettivo del 2,7 per cento del rapporto *deficit*/PIL, tenendo conto degli effetti depressivi sull'economia della manovra. Fa presente, poi, che un altro settore su cui occorrerebbe intervenire è quello dei contributi di parte corrente ed

in conto capitale alle imprese. Si tratta di 44 miliardi, di cui soltanto la metà è destinata ai trasporti pubblici locali, alle ferrovie e all'ANAS. La restante parte viene dispersa in microinterventi di scarsa efficacia e d'impatto notevole sui conti pubblici. Conclude illustrando brevemente il contenuto del parere reso dalla Commissione finanze con riferimento all'elevazione della percentuale degli invalidi per pensione (condivisibile nella finalità ma inopportuno nello strumento individuato), al regime fiscale di attrazione europea (che non trova eguali in nessun ordinamento) e all'esecutività dell'accertamento fiscale che appare suscettibile di colpire soprattutto i contribuenti onesti.

Il senatore VACCARI (*LNP*) ritiene che il provvedimento sia condivisibile anche se migliorabile. Ha registrato il favore del mondo sindacale e delle imprese. E' orientato su due direttrici principali: la lotta all'evasione e la riduzione dei costi della pubblica amministrazione. Riflette un'impostazione federalista e non rinuncia ad interventi di sostegno del sistema produttivo.

Rileva tuttavia come, in materia di servizi pubblici locali, occorra intervenire per arginare il livello di perdite non più tollerabili di alcuni enti che operano nel settore. Per quanto concerne poi i rapporti con gli enti locali, si riserva di proporre modifiche nel prosieguo dei lavori. Infine, sul tema dell'invalidità, rileva che occorre perseguire gli abusi, senza tuttavia colpire ingiustificatamente alcune patologie. Su questi aspetti auspica che il Parlamento sia in grado di trovare i necessari correttivi.

Il PRESIDENTE, dopo aver dichiarato conclusa la discussione generale, nel ricordare che il termine per gli emendamenti scade domani, venerdì 18 giugno, alle ore 13, informa di aver ricevuto una lettera del Presidente del Senato che fa seguito ad una lettera trasmessa dal Ministro per il rapporti con il Parlamento, nella quale, su indicazione del Ministro dell'economia e delle finanze, nell'evidenziare la stretta connessione funzionale del disegno di legge in esame con la manovra finanziaria per l'anno 2011, chiede di valutare l'opportunità di estendere al decreto-legge n. 78 del 2010, il medesimo regime speciale di emendabilità, già applicato in precedenti di analoga natura, e considerare tale disegno di legge correlato alla futura manovra di finanza pubblica. Fa quindi presente di essere favorevole ad accogliere l'indicazione del Ministro dell'economia e considerare pertanto il provvedimento in esame correlato, con la conseguenza che gli emendamenti privi di copertura, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, saranno considerati inammissibili anche ai fini della ripresentazione in Assemblea. Medesimo regime sarà quindi riservato ai nuovi emendamenti che saranno presentati all'Assemblea.

Poiché non vi sono osservazioni così rimane stabilito.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.